



Margonara: la notte in cui tutte le torri sono nere ...

Di Pier Giorgio castellari

La metafora della «notte in cui tutte le vacche sono nere» fu coniata per esprimere un giudizio incapace di cogliere la contraddittorietà e complessità del reale; così accade anche per i giudizi sulla proposta urbanistico-edilizia della Margonara i quali, astraendo dai dati concreti e determinati, fanno di tuttata l'erba un fascio e contribuiscono a creare un buio della ragione, una "notte in cui tutte le torri sono nere".

Così sta succedendo intorno al dibattito sulla torre di Fuksas: tutti sparano nel mucchio, sciorinando pre-giudizi spesso vetusti e grossolani. Su una questione complessa, come quella di trasformare significativamente una porzione di territorio, prima di sposare un aprioristico "partito del no", varrebbe la pena di riflettere con più pacatezza e valutare attentamente se, quello che a prima vista potrebbe apparire come un'operazione puramente speculativa, a certe condizioni possa anche tramutarsi in un vantaggio per l'intera collettività.

Il territorio è un organismo alla cui continua evoluzione l'uomo, sia pur con risultati non sempre positivi, ha contribuito e contribuisce in modo significativo modificandolo ed adeguandolo alle proprie esigenze. Anche i fenomeni edilizi e le trasformazioni urbane fanno parte di questa evoluzione che l'uomo opera nel conformare il suo ambiente.

Opporsi a questa logica partendo dal presupposto che il territorio è intoccabile e che l'unica azione possibile è "l'opzione zero" significa porsi subito dalla parte sbagliata perché spesso le cose vanno avanti comunque e con esiti di dubbia validità.

A nostro avviso l'atteggiamento più giusto è quello di far sì che l'antropizzazione inarrestabile del territorio avvenga in modo

“sostenibile” e tale da non essere un vantaggio economico per pochi, ma abbia effetti benefici per una migliore e più generalizzata fruizione delle risorse territoriali disponibili.

Nel caso specifico della Margonara la trasformazione urbana proposta è di una tale portata che le contropartite per la collettività devono essere adeguate e, soprattutto, concrete.

Premesso che un porto turistico, per una provincia che vuol fare del turismo l'asse portante del proprio sviluppo economico, è certamente un'infrastruttura positiva che induce sempre benefici economici ed occupazionali, ne consegue il problema non è se fare o non fare il porto, bensì come farlo. Per le valutazioni di tipo idromarino ed altre di tipo tecnico specifiche lasciamo agli specialisti indicare le soluzioni; vi sono tuttavia alcuni aspetti che riguardano più direttamente il patrimonio paesaggistico-ambientale e che ognuno di noi ha ormai nel proprio bagaglio culturale, che non possono essere sacrificati in alcun modo. Vi sono certe emergenze del paesaggio costiero, come lo scoglio della Madonnetta, che devono essere non solo salvaguardate, ma anche valorizzate dagli interventi di trasformazione urbana che s'intendono realizzare.

Pertanto, se il porto s'ha da fare, non deve distruggere emergenze paesaggistiche che sono ormai entrate come elementi significativi nella coscienza comune.

Per la valorizzazione di un contesto territoriale si confrontano, da sempre, diverse scuole di pensiero: c'è chi sostiene che per “valorizzare” ci vuole un “segno architettonico forte” e chi, viceversa, vorrebbe un “segno debole” e chi, come coloro che hanno radicata in sé la cultura del “non fare”, non vorrebbe proprio niente.

Poiché io sono un convinto assertore della cultura del “fare” ritengo che, in quel particolare contesto e avendo salvaguardato l'emergenza paesaggistica dello scoglio della Madonnetta, anche un segno architettonico “forte” come la torre proposta da Fuksas possa trovare una giusta collocazione e un buon livello di compatibilità ambientale.

Trasformazioni urbane di questo tipo comportano, ovviamente, incognite per le quali vale la pena di correre qualche rischio dal momento che, quasi sempre, generano effetti indotti positivi e, spesso, imprevedibili (Bilbao docet).

Ma la contropartita che la collettività savonese ha il diritto di pretendere è che le opere previste non solo non devono aggravare il livello di fruibilità del territorio attuale, ma lo devono migliorare sensibilmente.

In particolare si deve cogliere questa opportunità per costringere gli amministratori locali a risolvere il problema del traffico veicolare sia attraverso la realizzazione di nuovi svincoli autostradali e di nuovi parcheggi, sia attraverso la previsione di linee e mezzi di trasporto pubblico più moderni ed efficaci; inoltre la qualità urbana dell'intero tratto tra Savona ed Albissola deve cambiare radicalmente sia sotto il profilo dell'arredo urbano, sia attraverso la realizzazione della tanto sospirata passeggiata a mare che colleghi finalmente la torretta col lungomare delle Albissole e, in prospettiva, fino a Varazze ed oltre.

Riusciremo, invece di continuare con una sterile polemica per avere "l'opzione zero" a trasformare questa occasione in una spirale virtuosa per il nostro territorio?

Non vorrei che finisse sempre allo stesso modo: "tutti gabbati, tutti gabbati".